



John Stuart Mill

Contesto storico

L'opera principale di Mill è del 1848.

Nel periodo antecedente la situazione è movimentata: continua lo scontro tra gli interessi della borghesia e l'aristocrazia terriera e si aggiunge il problema delle condizioni di lavoro della massa di lavoratori impegnati nelle fabbriche.

Già negli anni precedenti si erano avuti scioperi e sommosse dei luddisti contro le macchine. Tra il 1820 e 1830 le trade unions (associazioni di lavoratori inglesi) che erano state indipendenti si fondono in un unico sindacato sotto la guida di Robert Owen → dopo un po' di scioperi viene dichiarato illegale e costretto allo scioglimento.

Dopo fu il momento del *cartismo* → movimento che reclamava la nazionalizzazione della terra, il diritto di usare lo sciopero come mezzo di azione, una riforma elettorale che valorizza i distretti industriali ed una serie di richieste sulla modalità di voto (tra cui la segretezza). Raggiunsero i 3 milioni di sostenitori (numero enorme). Tuttavia il Governo non accettò tali richieste e ci furono repressioni anche sanguinarie → da lì il cartismo finì.

Restarono le trade unions che continuarono nella lotta fino a dar vita al *partito laburista inglese*. Anche in Francia la situazione era a tesa con la presenza di movimenti operai, talvolta segreti, che miravano ad un diverso assetto istituzionale.

Per alcuni la cosa migliore sarebbe stata la creazione di fabbriche gestite da operai → questa cosa possibile tramite la conquista del potere pubblico tramite elezioni a suffragio universale.

L'autore

Il pensiero economico di J.S. Mill è importante per la transizione dal pensiero classico a quello marginalista, sebbene manchi un collegamento analitico con quest'ultime. In questo autore troviamo una sorta di sintesi delle teorie fin qui considerate.

Il suo percorso di studio è cominciato fin da 3 anni sotto il rigido ritmo del padre. Egli lo voleva portatore della visione economica ricardiana e della filosofia utilitaristica di Bentham.

Teoria del valore

Per quanto riguarda la teoria del valore egli cerca di effettuare una sintesi tra Ricardo e Senior. Egli segue Ricardo nel considerare la quantità di lavoro incorporato come determinante del valore di una merce → rifiuta l'idea di valore come concetto assoluto e si accoda a Ricardo nel considerarlo come qualcosa relativo che si esprime nel rapporto di scambio tra merci.



La sua si può leggere come una presa di distanza dalla concezione del lavoro come causa ultima del valore, ossia la tesi sostenuta dai socialisti ricardiani che in questo modo vogliono che il lavoratore si appropri dell'intero prodotto.

Per quanto riguarda il profitto J.S. Mill concepisce e legittima il profitto come compenso per l'astinenza.

Precisamente egli scompone il profitto in 3 elementi:

- 1) l'interesse come compenso per l'astinenza
- 2) il salario di direzione per l'attività di imprenditore
- 3) il premio per il rischio connesso all'investimento del capitale

Il costo di produzione così è costituito da: salari, profitti, salario imprenditore, e il rischio.

In questo lui accenna anche all'effetto che la domanda e l'offerta esercitano sul prezzo → tuttavia alla fine non si discosta più di tanto da quanto detto da Ricardo e si limita ad affermare che tali forze possono avere effetto sul prezzo di mercato (e non quello naturale).

L'effetto sul prezzo naturale resta limitato ad affermazioni verbali.

Vediamo bene questa argomentazione.

Ci sono 3 elementi: quantità prodotta di una merce, costo di produzione e prezzo.

Mill distingue tre gruppi di merci:

- a) merci che sono assolutamente limitate nella quantità (opere d'arte, libri ecc ecc), il cui prezzo sarebbe determinato interamente dal lato della domanda ed indipendentemente dal costo di produzione
- b) merci la cui quantità è suscettibile di moltiplicazione indefinita per effetto della produzione, senza aumento dei costi
- c) merci per le quali la quantità può essere aumentata in misura indefinita, ma con un aumento dei costi

Tale classificazione mostra come il valore di una merce dipenda in generale dalla domanda e l'offerta → per le merci producibili le condizioni di offerta sono identificate dal costo di produzione e per quelle non riproducibili il prezzo è determinato dalle condizioni di domanda.

Le merci a) e b) in tal senso sono le due estremità: le prime dipendono solo dalla domanda e la seconda solo dalle condizioni di offerta. In questo schema le merci c) sono condizionate da entrambe le forze essendo soggette a variazioni dei costi di produzione (e quindi io produco di più aumentando i costi se ci sta una adeguata domanda).



In realtà la differenziazione tra merci riproducibili e non riproducibili già era stata affrontata da Ricardo, e per questo J.S. Mill ritiene di proseguire la sua analisi, tuttavia ci sono alcuni elementi che evidenziano una differenza netta tra i due.

Ricardo ammette la distinzione, ma ad essa non si associa mai l'idea che il prezzo naturale sia regolato dalla domanda e dall'offerta. Le merci non producibili avevano un valore determinato dalla loro scarsità e dalle ricchezza/gusti dei consumatori, che però non deve intendersi come un rapporto con la domanda¹. Per egli le merci non producibili sono così poche che esclude esplicitamente che possano essere oggetto di una teoria generale → la parte maggiore delle merci rientra nella teoria del valore-lavoro.

La distinzione che Mill esercita all'interno delle merci riproducibili - ossia quelle il cui costo aumenta o meno al variare della produzione - a sua volta richiama l'affermazione di Ricardo circa le crescenti difficoltà di produzione che nel settore dell'agricoltura si manifestano all'aumentare del prodotto e a causa della decrescente fertilità delle terre.

Ricardo stesso ammette nel campo agricolo che il costo di produzione non fosse indifferente dalla quantità prodotta, ed è del tutto ragionevole pensare che tale principio si traslasciasse anche sui beni industriali. Tale osservazione tuttavia non lo induce a concepire una teoria del valore fondata sull'azione congiunta di quantità prodotta e quantità domandata.

Ricardo infatti affronta il problema dei valori relativi delle merci, individuando nel lavoro incorporato la determinante di tali valori.

Nella teoria classica già Smith aveva individuato nella divisione del lavoro una componente capace di accrescere il prodotto per lavoratore e quindi il costo del prodotto; pertanto non c'è ragione di credere che Ricardo non ne fosse a conoscenza.

La descrizione della teoria del valore deve tuttavia prestarsi a principi astratti e generali (ricordiamoci del rigore analitico di Ricardo), con definizioni a priori e univoche, ossia in questo caso quelle riconducibili a quanto espresso da Ricardo sulla teoria del valore-lavoro.

Il processo di astrazione menzionato implica che nella teoria del valore il costo di produzione sia trattato come quantità indipendente dalla quantità prodotta → ecco perchè Mill apparentemente seguendo Ricardo, attribuisce al gruppo di merci b) un costo di produzione che resta costante all'aumentare della produzione, a fronte del gruppo c) che potrebbe essere quello dei prodotti agricoli, per il quale il costo sarebbe crescente alla quantità a causa della presenza di terre meno fertili.

Ricardo nell'elaborazione della teoria del valore, considera gli aumenti di costo (nel senso che aumenta la quantità di lavoro necessaria) in agricoltura perché è necessario allargare la

¹ Tant'è che non usa il termine 'domanda'



produzione anche alle terre poco fertili. Questo si può affermare in astratto, mentre non si può al contempo affermare economie di scala assimilabili a miglioramenti produttivi, certamente non generali e astratti. La diversa natura dei fenomeni spiega come mai Ricardo tiene conto dell'aumento di costo dei prodotti agricoli ma non della diminuzione per economie di scala. Insomma la discussione fin qui svolta serve per chiarire quanto infondata sia l'interpretazione di Mill di Ricardo in termini di domanda e offerta.

Teoria della distribuzione

Per quanto riguarda la distribuzione egli accetta la visione non conflittuale tra profitti e salari, nella quale la domanda e l'offerta di lavoro - nella forma della teoria del fondo-salari - appaiono per J.S. Mill come i determinanti oggettivi e meccanici del saggio del salario.

In aggiunta però Mill sostiene che se le leggi di produzione hanno il carattere delle verità fisiche, non si può dire lo stesso delle leggi di distribuzione del prodotto che invece sono regolate da istituzioni umane. Questo può sembrare in contrasto con la teoria del fondo-salario che invece rappresenta una determinazione di tipo meccanico.

D'altra parte J.S. Mill conosce il rapporto inverso tra saggio del profitto e saggio del salario, cosicché una volta determinato il saggio del salario, il saggio del profitto appare determinato in maniera residuale. L'argomentazione secondo la quale il profitto sia il premio per l'astinenza quindi in realtà non è supportato in maniera analitica, ma in realtà è una affermazione di puro principio poiché essi dipendono dall'ammontare del saggio del profitto. Se quindi per un aumento della popolazione lavoratrice si associa una diminuzione del saggio del salario, il corrispettivo aumento del saggio del profitto sarebbe scollegato da un eventuale aumento dell'"astinenza".

Ricollegandoci all'affermazione secondo cui le istituzioni umane entrano in questo meccanismo, egli sostiene che sia possibile determinare il saggio del salario, incidendo sulla teoria del fondo-salari, attraverso il controllo delle nascite; inoltre si sofferma sull'importanza dell'istruzione.

C'è da segnalare che egli viene criticato per il conflitto tra le posizioni a favore delle organizzazioni operaie e l'adozione della teoria del fondo salari (che si presta ad essere anti-operaio). J.S. Mill accetta le critiche.

Il rapporto con il movimento benthamiano

Nella maturità si differenzia su alcune posizioni.

Ad esempio nel campo della politica economica, pur ritenendo che lo stato debba intromettersi poco, egli crede che l'azione pubblica sia necessaria in alcuni esempi:

- 1) per obbligare i bambini ad andare a scuola; talvolta i fanciulli non hanno giudizio ed i genitori poco istruiti non aiutano



2) la necessità che se i lavoratori vogliono ridurre l'orario di lavoro tale riduzione sia imposta per legge (non riuscirebbero altrimenti).

Si dimostra favorevole a ridurre l'istituto dell'eredità a tal punto da accogliere il comunismo, laddove il sistema sociale non permetta una riduzione delle disuguaglianze (ovviamente preferisce un sistema non comunista dove ciò avvenga).